



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 23 settembre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

E a Napoli istituti religiosi e laici in grave difficoltà In un anno 15 hanno chiuso, 300 operatori licenziati

DA NAPOLI

Sempre più complesse e precarie nel capoluogo partenopeo le condizioni degli istituti laici e religiosi associati nell'Uneba, l'Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale, che forniscono sostegno a bambini e ragazzi, a convitto e a semiconvitto, e agli anziani. «Siamo al dramma - afferma il presidente Uneba Napoli, Lucio Pirillo. - Il Comune ha quattro anni di ritardo nei pagamenti e un debito di 40 milioni di euro. L'ultimo acconto risale al 2011, dopo più nulla. Non abbiamo mai chiesto che ci fosse data la somma in una sola volta - precisa Pirillo. - Si è parlato di varie soluzioni: rateizzazione, transazione, cessione del credito. Ma dal sindaco De Magistris e dall'assessore D'Angelo molte promesse, nessuna mantenuta». Intanto gli istituti, che sorgono in

Pirillo (Uneba): «Siamo al dramma. L'amministrazione ha quattro anni di ritardo sui pagamenti e un debito di 40 milioni. L'ultimo acconto risale al 2011...»

zone nevralgiche della città ad alto rischio di degrado e abbandono scolastico, chiudono: quindici in un anno. Persi un migliaio di minori, licenziati trecento operatori. Gli ultimi a cedere sono stati i francescani di San Pietro e Paolo, di Miradois e di Secondigliano. Prima ancora aveva interrotto le attività lo storico istituto francescano La Palma di padre Alfonso alla Sanità. Le suore di Montecalvario, ai Quartieri Spagnoli, hanno sospeso la convenzione con il Comune e stanno operando solo con

l'appoggio della Fondazione Banco di Napoli. Tutti gli istituti sono comunque orientati a chiudere e alcune congregazioni intendono addirittura abbandonare la città: la decisione sarà presa durante l'assemblea prevista alla fine della prossima settimana. «Non ce la possiamo fare più. Non possiamo che augurarci l'intervento del sindaco per sanare una situazione che per gli istituti dell'Uneba peggiora di anno in anno», ribadisce Pirillo, che fa notare come nel Terzo Settore le cooperative sociali e le case-famiglia riescono a ricevere solo qualche acconto dall'amministrazione: «Tanto per consentire il prosieguo delle attività, non di più». Attraverso un bizzarro meccanismo di dare e di avere con le banche, le quali rinnovano il credito dopo ogni pagamento da parte del Comune.

Valeria Chianese

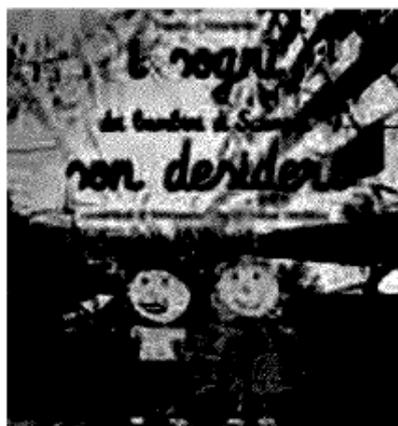
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro**«I sogni
dei bambini
di Scampia
son desideri»**

Domani alle 10, nella villa comunale di Scampia, in occasione della Festa della Scuola, sarà presentato il libro «I sogni dei bambini di Scampia son desideri», di Paolo Chiariello, edizioni EpressEpress. Una raccolta dei pensieri più significativi dei bambini delle scuole del quartiere, con i contributi di Oscar Nicolaus e Francesco Cito, da un progetto di Paola Cortellessa e Ange-

lo Pisani. La manifestazione si svolge in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico, alla presenza del sindaco Luigi De Magistris. Si tratta di un libro di pensieri, idee, sogni e bisogni che i bambini di Scampia, grazie ai loro insegnanti, hanno voluto mettere nero su bianco affinché gli adulti capiscano che devono consegnare loro un quartiere migliore. A raccogliere i lavori

dei più piccoli è stato Paolo Chiariello, giornalista di Sky, volto noto della tv, che segue da tempo le dinamiche non solo di cronaca di Scampia. I sogni dei bambini - ha spiegato Chiariello - sono la plastica rappresentazione di una realtà difficile ma mostrano lo straordinario cuore e l'incredibile generosità di questi bambini.



La copertina Il libro di Paolo Chiariello sui bimbi di Scampia

Il premio

**Giancarlo Siani
il coraggio
della notizia**

Paolo Siani

Ventisette anni fa veniva barbaramente ucciso Giancarlo, e ormai sono trascorsi più anni per me senza di lui che quelli trascorsi insieme, 26. Eppure Giancarlo sembra ancora vivo e presente tra di noi. Sono tante le iniziative

perricordarlo messe in campo quest'anno, dal Siani Reportage Prize conclusosi proprio nel giorno del suo compleanno, alla settimana a lui dedicata culminata con una festa gioiosa proprio il 19 settembre di fronte alla sede de Il Mattino organizzata dagli studenti contro la camorra, fino al concorso Mehari che ha ricevuto 39

proposte per trasformare la sua auto in un monumento per la legalità. E domani viene consegnato il premio a lui intitolato, giunto alla IX edizione. Importante quest'anno per la tipologia di libri che sono stati premiati (...).

>A pag. 51

L'anniversario, i premi L'assassinio il 23 settembre 1985, oggi al Vomero la deposizione di fiori alle Rampe intitolate al cronista

Siani, il coraggio di raccontare la verità

Domani al Mattino la consegna dei riconoscimenti, tra i premiati c'è anche Maria Falcone

Era un lunedì, ventisette anni fa, quando Giancarlo Siani venne massacrato sotto casa, a 26 anni e con la voglia di raccontare la cronaca di una terra dove la vita valeva (e vale) meno di un soldo, dove si spara per uno sguardo o per guadagnare un millimetro di territorio dove vendere droga o imporre tangenti.

Oggi, alle 10.30, alle Rampe Siani (tra via Conte della Cerra e Via Suarez) ci sarà la deposizione di fiori a cura del Comune e della Municipalità 5 Arenella-Vomero. E per ricordarlo, in questa stessa pagina, sul «suo» giornale, pubblichiamo gli interventi del governatore Stefano Caldoro, del sindaco Luigi de Magistris e del fratello Paolo Siani.

Domani, poi, nella sala Siani del Mattino si terrà la cerimonia di consegna del Premio Siani. Il riconoscimento, a cura dell'Ordine dei giornalisti della Campania, dell'Associazione napoletana della Stampa, del Mattino, dell'università Suor Orsola Benincasa, dell'associazione Siani, ha l'adesione del presidente della Repubblica e il patrocinio del Senato, della Camera, della presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero dell'Interno, della Regione, della Provincia, del Comune di Napoli.

Il primo premio della nona edizione andrà a Maria Falcone con Francesca Barra

per il libro «Giovanni Falcone, un eroe solo» e Bruno De Stefano con il volume «Giancarlo Siani. Passione e morte di un giornalista scomodo». Al secondo posto «Benvenuti in casa Esposito - Le avventure tragicomiche di una famiglia camorrista», di Pino Imperatore e, per la sezione Fumetto «Paolo Borsellino, l'agenda rossa», di Giacomo Bendotti. Tra le tesi di laurea premiate al primo posto «Vive, nella memoria», di Serena Faraldo, Accademia di Belle arti di Napoli e, al secondo posto «Il giornalismo d'inchiesta in Italia e i suoi caduti», di Stefania Sonis dell'Università La sapienza di Roma. Menzioni speciali assegnate dalla commissione vanno a «A testa alta. Federico Del Prete: una storia di resistenza alla camorra», di Paolo Miggianno, «La Faida» di Giovanni Sperandeo e «Il collezionista di leggi», di Aldo Celotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il debutto: sugli spalti magistrati e scolaresche**Quarto, la squadra antiracket al fischio d'inizio**

Oggi alle 11 in campo la squadra del Nuovo Quarto per la Legalità contro il Real Bosco. A sostenere il team anticamorra, sugli spalti del «Giarrusso» ci saranno magistrati, politici, studenti (nella foto lo striscione di solidarietà

dei tifosi del Napoli). Ieri restyling straordinario per cancellare dai muri le scritte spray contro le forze dell'ordine. Al pm Ardituro l'abbonamento numero 1.

> Mazzone a pag. 48

Lo sport, il riscatto Oggi il debutto casalingo

Quarto, alle 11 il fischio d'inizio della legalità

**Il team antiracket in campo
Sugli spalti politici, magistrati
e l'olimpionico Occhiuzzi**

Nello Mazzone

QUARTO. È il giorno del Nuovo Quarto per la Legalità e della solidarietà alla sua battaglia anticamorra: sugli spalti dello stadio «Giarrusso» ci saranno stamani magistrati, politici, scolaresche e associazioni, mentre una squadra di imbianchini ha lavorato sodo per l'intera giornata di ieri per cancellare dai muri tutte le scritte spray contro le forze dell'ordine, ereditate dalla vecchia gestione del club legato al clan Polverino. Una partita a suo modo particolare, quella di oggi

Le tensioni

Identificati dai carabinieri due degli ultrà che a Pianura avevano contestato la squadra

cherà per la seconda giornata del girone A del campionato campano di Promozione. A bordo campo e sulle gradinate ci sarà la partita più complicata: quella contro la camorra. Una partita con ingresso libero giocata con simboli, slogan e cori. A cominciare dal pm anticamorra Antonello Ardituro, diventato ufficialmente socio-sostenitore del Nuovo Quarto per la Legalità: il

tra Nuovo Quarto e Real Bosco, con il restyling di legalità anche per lo stadio comunale. Fischio di inizio alle 11. Ma l'aspetto puramente sportivo rischia di passare in secondo piano. In campo si gio-

magistrato ha versato la quota di iscrizione di 50 euro e prima della gara riceverà dai dirigenti quartesi Gigi Cuomo e Luca Catalano l'abbonamento numero uno al club anticamorra. Un gesto fortemente simbolico: Ardituro è uno dei pm di punta della Dda, impegnato in inchieste delicate contro i clan a cominciare dai Polverino, che per anni - attraverso prestanomi - avrebbero gestito anche il sodalizio calcistico ora fiore all'occhiello della battaglia antiracket.

Al suo fianco sono attesi molti suoi colleghi del pool anticamorra, tra cui Marco Del Gaudio, il gip Paola Valeria Scandone che firmò i 40 arresti dell'operazione anticamorra Polvere scattata a Quarto nel maggio 2011 e il presidente della giunta distrettuale Anm, Francesco Valentini. La cerimo-

nia proseguirà con la lettura del messaggio inviato da Paolo Siani, presidente della Fondazione Polis e fratello del cronista de Il Mattino ucciso dalla camorra il 23 settembre di ventisette anni fa. Testimonial della mattinata di calcio e legalità sarà il vicecampione olimpico di scherma Diego Occhiuzzi che, su queste colonne, ha invitato a Quarto la Nazionale di Prandelli. Un invito prontamente accettato dal tecnico e dal presidente della Figc Giancarlo Abete: gli azzurri dovrebbero giocare a metà novembre al San Paolo con-

tro la Francia e per l'occasione faranno visita sul terreno di gioco del Quarto. Un campo oggetto, due settimane fa, di un raid incendiario ancora poco chiaro.

Un team di calcio - finora unico esempio in Italia - che ha fatto della legalità la sua bandiera. Finito nel mirino. Bersagliato dagli ultras con fischi e cori di scherno (per la contestazione a Pianura i carabinieri proprio ieri hanno identificato due ultrà: un ragazzo di appena 12 anni e un operaio di 21, incensurato). Apostrofato nell'ambien-

te come la «squadra degli sbirri» e - per questo - invisa a qualche dirigente di altre compagini di Promozione. La Figc ha sempre smentito che qualcuno avesse espresso la volontà di non giocare in campionato contro il Nuovo Quarto: stamani ci sarà allo stadio anche il presidente della Figc Campania, Salvatore Colonna. Il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, ha inviato un messaggio di saluto, mentre ci saranno i sindaci flegrei e i parlamentari della commissione antimafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abbonato numero 1

Ardituro, primo tifoso

Antonello Ardituro, pm della Dda promotore del progetto, ha comprato il primo abbonamento



Lo stadio ripulito

Cancellate le scritte pro-Poverino

Oggi telecamere e fotografi immortalano uno stadio del tutto rimesso a nuovo



L'assalto dei media

Accreditate 50 tv, radio e siti online

Sulla partita l'attenzione dei media di tutta Italia: folla di telecamere e microfoni



Quarto Calcio, stadio pieno per la squadra della legalità

Quarto si stringe intorno alla squadra antiracket: **per il debutto casalingo della 'Nuova Quarto Calcio per la legalità', società sottratta alla camorra e affidata a Luigi Cuomo, responsabile nazionale di SOS Impresa, circa mille persone hanno affollato le tribune dello stadio 'Castrese Giarrusso'**. Un esordio fortunato per la formazione allenata da Amorosetti che ha battuto con un secco 3-0 l'Atletico Bosco Frattese nella seconda giornata del

campionato Promozione che vede ora la squadra flegrea a punteggio pieno con sei punti.

Il messaggio più importante è però arrivato dagli spalti, con i mille tifosi che hanno voluto dare il loro sostegno alla battaglia della società per la legalità. Una lotta che ha già dimostrato di non essere ben vista dalla criminalità considerati **gli episodi di vandalismo che si sono verificati nel campo di allenamento della Nuova Quarto Calcio** e gli insulti ricevuti a Pianura nel corso di un'amichevole.

Soddisfazione è stata espressa dal pm Antonello Ardituro, il magistrato che ha fatto in modo che la società venisse affidata all'associazione antiracket presieduta da Luigi Cuomo: "Abbiamo fatto questa scelta perché il calcio è un veicolo importante per arrivare ai giovani. Non credevo che si potesse avere tutto questo seguito, il calcio può veicolare anche messaggi positivi. Con questa squadra abbiamo voluto proprio lanciare un segnale positivo e fare il contrario di ciò che avviene con una squadra che prende consensi per la camorra. **Tutto il calcio dovrebbe impegnarsi in questa direzione: significherebbe vincere**

lo scudetto della legalità".

Adesso viene la parte più difficile, trovare i fondi per arrivare a fine campionato: servono almeno 150mila euro che dovrebbero essere raccolti tra sponsor (con tetto massimo di 5mila euro) e azionariato popolare.

Paura a Castellammare: voleva la social card

Ottantenne assalta le Poste con una tanica di benzina

Tre raid in poche ore: nel mirino uffici anche ad Arzano e Villaricca
È allarme per i nuovi poveri

Ex lavoratori, oggi disoccupati o pensionati si improvvisano rapinatori e piromani negli uffici postali. A Castellammare un 83enne ha tentato di incendiare l'ufficio centrale di via Plinio perché, a quanto pare, non era destinatario di social card con cui avrebbe potuto usufruire di agevolazioni su spese ed altro. A Villaricca Giuseppe Sarracino, disoccupato ed incensurato, ha commesso la rapina mostrando una pistola e dicendo agli impiegati che la figlia era ostaggio di uno strozzino. E ad Arzano un uomo

a quanto pare extracomunitario ha rapinato l'ufficio postale, poi ha fatto un rapido dietrofront verso l'uscita e inciampando avrebbe perso la gran parte dei soldi rubati finiti poi per aria. Tre episodi che denunciano la disperazione di una vasta gamma di nuove povertà.

» **Elefante a pag. 49**

Il caso Venerdì un disoccupato in azione a Villaricca, ieri due episodi a Castellammare e Arzano: protagonisti un anziano e un immigrato

Assalti alle Poste, è allarme nuovi poveri

Tre raid anomali in poche ore
A 83 anni ha lanciato benzina perché voleva la social card

**Maria Elefante
Cristina Liguori**

Hanno messo da parte onestà e dignità. Ex lavoratori, oggi disoccupati o pensionati si improvvisano rapinatori e piromani negli uffici postali. Il fenomeno scoppia in provincia di Napoli corre lungo un binario parallelo alla crisi economica. Da Arzano a Castellammare passando per Villaricca le condizioni in cui le persone si ritrovano a vivere da un giorno all'altro sono difficili. E si rischia di perdere di vista le regole del vivere civile. Come nel caso di Villaricca. Venerdì Giuseppe Sarracino, 46 anni, disoccupato ed incensurato si è impossessato di 35mila euro nello stesso ufficio postale di cui è cliente brandendo una pistola e dicendo agli impiegati che la figlia era ostaggio di uno strozzino. A Castellammare invece ieri mattina un 83enne aveva intenzione di incendiare l'ufficio centrale di

via Plinio perché, a quanto pare, non gli era stata recapitata una social card (alla quale tuttavia non aveva diritto) con cui avrebbe potuto usufruire di agevolazioni sulle spese. E ancora: ad Arzano un uomo, a quanto pare extracomunitario, ha rapinato l'ufficio di circa mille euro, subito dopo persi perché nella fuga maldestra l'uomo inciampato nella porta. Tre episodi che denunciano la mancanza di una rete sociale a cui aggrapparsi e talvolta anche la «vergogna» di rivolgersi ai familiari. È il caso del rapinatore di Villaricca, i suoi parenti sono venuti a sapere dell'accaduto dai media. Lo racconta il fratello dell'uomo, il consigliere comunale Luigi Sarracino. Ai carabinieri che lo interrogavano, Giuseppe avrebbe chiesto discrezione e soprattutto di fare in modo che il fratello non lo venisse a sapere. Luigi per qualche minuto ha fortemente creduto che si trattasse di un caso di omonimia. E invece, contattati telefonicamente i carabinieri, il consigliere è venuto a conoscenza della triste verità: «Sono scon-

volto» sono state le prime parole. Interrogato Giuseppe non ha voluto fornire spiegazioni. I soldi non sono stati ritrovati e la figlia - che non è stata rapita - pare avesse subito delle minacce da dover riferire poi al padre. Una situazione aggravata dalle precarie condizioni di salute della moglie. «Ho aiutato spesso mio fratello - dice affranto Luigi Sarracino -. Mai mi sarei aspettato una cosa del genere. Chiedo scusa a tutti i cittadini».

A Castellammare invece l'83enne che ieri mattina ha tentato di dar fuoco all'ufficio postale, scagliandosi in particolare nei confronti di un impiegato, cercava un aiuto nella società. La richiesta dell'uomo, originario di Piemonte, era la social card e al secondo rifiuto, a 24 ore di distanza, è maturata la vendetta. Così l'anziano si è presentato nell'ufficio di via Plinio con una tanica di benzina ma senza accendino. Immediato l'intervento dei carabinieri che hanno denunciato l'uomo

per minacce aggravate e fatto richiesta per un Tso. La fretta di andare via ha provocato invece il «fallimento» della rapina nell'ufficio postale di Arzano. In via Borsellino e Falcone un uomo, con il volto parzialmente coperto da un cappellino, è entrato in azione qualche minuto dopo le dodici. Minacciando gli impiegati con parole rivolte con accento straniero e brandendo un coltello ha iniziato a farsi consegnare il contante in quel momento disponibile. Tutto questo sotto gli occhi dei clienti che affollavano l'ufficio. Ed

è scoppiato il panico. Il rapinatore, innervosito, ha fatto un rapido dietrofront avviandosi verso l'uscita: ma è inciampato, perdendo subito la gran parte dei soldi rubati. Non gli è rimasto che scappare.

(ha collaborato Marco Di Caterino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma Il fratello

del cliente
diventato
rapinatore:
sono sconvolto
avrei potuto
aiutarlo

Il libro

Nei sogni disegnati il riscatto di Scampia

CONCHITA SANNINO

«**I**LO LOTTERÒ sempre», scrive uno di loro e dà senso anche alle parole degli altri. Un diario collettivo che non è il libro "Cuore", perché si tratta di pagine amare, urticanti a volte rabbiose. E perché l'hanno scritto ragazzi che sentono di vivere «in un'isola deserta trascurata da tutti, Scampia», e realizzano: «per avere un futuro migliore devo andare via da qui». Bambini che vivono nella periferia nord ma potrebbero scrivere anche da Gioia Tauro o da Agrigento. Lucidi in ogni caso, anche nel male. Ciò che rende speciale questa raccolta è che custodisce desideri e frustra-

zioni di chi è nato al tempo della prima faida, 2004-2005, stagione della pulizia etnica tra criminali, in cui caddero anche molti innocenti.

SEGUE A PAGINA VIII

Sarà presentato domani il libro di Paolo Chiariello con i componimenti degli alunni delle medie. Anteprema sul nostro sito napoli.repubblica.it

“I sogni son desideri”

Con schizzi e disegni i ragazzi raccontano i progetti più segreti sul riscatto di Scampia

CONCHITA SANNINO

(segue dalla prima di cronaca)

Centootto pagine, “I sogni son desideri...” sarà presentato domani, alle 10, alla Villa comunale di Scampia

per la festa del nuovo anno scolastico con il sindaco de Magistris e le altre istituzioni. Il libro è curato da Paolo Chiariello, giornalista di Sky, contiene disegni, schizzi, ma soprattutto estratti (non corretti)

dei desideri, dei racconti e delle confidenze degli allievi dell'istituto comprensivo “Virgilio IV”, dei circoli didattici 10, 28 e 87, delle scuole medie Carlo Levi e Virgilio Don Guanella, con il coordinamento della docente Paola Cortel-

lessa, con la prefazione del presidente della municipalità Angelo Pisani, e il contributo fondamentale di tanti insegnanti.

Alla presentazione partecipano anche Oscar Nicolaus e Francesco Cito. I più fortunati di questi scolari hanno solo «visto di tutto» e capito, e ora sperano come tanti nel successo o a volte solo nell'America. Gli altri, sono quelli che scrivono «ho passato cose brutte» e malgrado questo continuano a sognare, anche sui libri. Sanno che nascere in una famiglia o in un'altra a Scampia determina il destino, vedono le loro famiglie oneste arrancare, vorrebbero sollevare mamma e papà, riuscire nella vita soprattutto per loro, e continuamente scrivono: «Devo aiutare i miei». Ma c'è anche chi è rimasto sull'altra sponda, continua a credere nella religione della Ferrari, del potere criminale, della casa dove tutto è lusso «e avrei solo le coperte firmate Gucci, i soldi e le ragazze come Belen».

I sogni semplici sono il nuoto, sentirsi uguali, studiare informatica. Mario, 9 anni, circolo Don Guanella: «Il mio sogno più grande è quello di andare in piscina. Purtroppo però la mia famiglia economicamente non può permettersi di iscrivermi alla piscina, già è troppo quello che mi danno, e non dicono niente, perciò ogni anno aspetto con ansia le vacanze estive, per nuotare nel mare». Antonio, 9 anni: «Vorrei diventare un bravo calciatore (...) ma parlando con mia madre dice che devo migliorare la mia forza di volontà, che per raggiungere gli obiettivi si deve fare molta fatica, come su un sentiero in salita. Io spero di crescere i miei figli insegnando loro l'educazione, ma ho un grande punto di riferimento che è la mia famiglia». Giuseppina, 14 anni:

«Se diventassi attrice farei molta beneficenza. Ma ora non posso aiutare nessuno, perché anche la mia famiglia ha problemi. Un altro mio sogno riguarda l'Italia, vorrei che l'odio tra nord e sud finisse perché è una cretinata, e che ci fossero più possibilità di lavoro perché se non la gente fa quello che non dovrebbe fare, ma la verità è che a molte persone piace il denaro facile». Andrea, 10 anni: «Il mio sogno è laurearmi in informatica e andare a lavorare a Londra. Spero che il posto dove vivo tra 10 anni migliorerà e io mi sarò laureato, ma è tutto nella parola "spero"».

Via, lontano da qui

Marianna, 12 anni, sa che è finito il tempo delle fiabe: «Prima bastava Cenerentola a farmi trasformare. Ora, tra la moltitudine dei miei desideri, il più forte è quello di vivere in un quartiere migliore: per rubare un pizzico di felicità negato alla mia vita, per sentirmi al sicuro e non provare il timore che possa accadermi qualcosa di brutto. Spesso vedo tanti adolescenti che non escono di casa per il mio stesso timore, ma io non mi arrendo». Fatima, 13 anni, vuole fare l'attrice: «Vorrei viaggiare per il mondo con i miei, e andare via dal posto in cui vivo. Il mio quartiere non è tanto bello comunque, c'è gente molto volgare, e si può dire che quella gente non è manco serena. Io sono felice di avere una famiglia come la mia, tranquilla e socievole, perciò voglio fare l'attrice». Sekou, 12 anni: «Il mio sogno è diventare calciatore. La mia famiglia è contenta di questo e soprattutto papà, che sta in Africa da 4 anni e manca a tutti, soprattutto a mamma». Luigi, 9 anni vuole fare il cuoco, mentre Tina, 12 anni, spera di essere una ballerina professionista di danza moderna, che gareggia e arriva al primo posto».

Antonio, 12 anni: «Il mio sogno è ripulire Napoli dall'immondizia che vedo, di avere una bella famiglia, di diminuire la droga e la camorra, vorrei due case una a Londra una a Miami, e però aiuterei i poveri». Armando, stessa età, del Don Guanella in testa ha un idolo scomparso troppo presto: «Il mio sogno è di diventare come Marco Simoncelli. Perché quando guidi una moto non pensi a niente, ti senti libero e felice».

Noi e i cattivi

Giovanni, 9 anni: «Io desidero che i poliziotti con l'aiuto dei carabinieri arrestino tutti gli spacciatori e non li facciano uscire più. Dovranno avere la condanna a morte, sulla sedia elettrica. Così noi stiamo in pace». Celestino, 13

anni: «Vorrei che la mia vita diventasse come quella degli altri, ma Scampia è come un'isola deserta trascurata da tutti. I mezzi di comunicazione a volte dicono bugie, ma qui ci sono uomini cattivi e anche i bravi».

Voglio la mia banda

Luigi, 13 anni, della scuola media "Levi": «Il mio sogno è che da grande posso essere milionario, vorrei avere una villa più grande di Bill Gates, due Ferrari, un delfino nella mia piscina, e le mie coperte solo Fendi o Gucci, e voglio una banda gangster come il Padrino, e uno yacht tra i più grandi del mondo, voglio vedere mio fratello che gioca in serie A e fa i tiripù forti di Lenderr. Lo spero perché è davvero molto forte».

Dacci oggi il nostro lusso

Roberto, scuola media "Levi": «Vorrei essere calciatore, è sempre stato il mio sogno entrare in squadre importanti, avere soldi ragazze vestiti importanti e molto altro. La prima cosa darei soldi ai miei genitori per aiutarli. C'è nel mio parco un giocatore che giocava nella serie C e prendeva molto poco. Poi ha giocato nella serie A e andava meglio: ora sta giocando nel Rubin Kazan (in Russia) e guadagna più che nella serie C e nella A, prende 3 milioni di euro l'anno. A volte viene a trovare suo padre con la famosa Lamborghini, prima aveva già la Porsche e aveva un ristorante a Pozzuoli, beato lui, che vita».

Io lotterò sempre

Marika 12 anni: «Io vivo in una di quelle Vele che chiamano mostri di cemento. E lo so che è molto degradata. I tg parlano di Scampia come il quartiere pieno di droga e camorra. Ma Scampia è anche un magnifico posto dove vive brava gente, gente che la mattina si sveglia e va a lavorare». Raffaele, 11 anni: «Il mio sogno è di diventare un campione di calcio e aiutare la mia famiglia ad andare avanti. Io ci riuscirò perché voglio bene alla mia famiglia, e lotterò sempre».

Io li salverò

Giuseppe, 12 anni: «Ho un sogno, far andare via la mia famiglia da Scampia». Francesca, Annalisa e Rosaria, 13 anni, frequentano la II media alla Levi. «Il nostro sogno ce l'abbiamo insieme: sarebbe gestire una casa famiglia per i bambini poveri, problematici e malati della nostra città. Faremmo la ristrutturazione sui tre piani della casa famiglia con sala video, palestra, sala arte per dipingere, e con stanze da letto molto colorate».

«Questo posto lo odio». «No, ci sono persone stupende». Sandra, frequenta la seconda media: «Sono grassa. Può sembrare banale per chi guarda da fuori, ma fa male vedere le persone che ti ridono in faccia. Forse è questo posto che mi provoca una paura dentro. La paura di uscire e trovare ancora gente che ti fa sentire a disagio. Perciò odio questo posto, tutti hanno giudizi e per lo più tutti brutti. Sempre le stesse facce, sempre la stessa gente e sempre la stessa paura». Angela, 12 anni, nel suo tema è invece perentoria:

«Scampia non è come la vedono gli altri, per me è piena di persone stupende, che se si affezionano ti donano l'anima. Il mio sogno è che diventi migliore».

Come in un cartone animato

Francesca, 12 anni: «Nel mio palazzo solo 4 o 5 di noi fanno la raccolta differenziata, eppure siamo 50 famiglie», poi scrive il suo

microfilm di fantascienza. «Certe volte rimango a casa a vedere come potrebbe essere Scampia nel futuro e mi viene in mente quel cartone animato che si chiamava Futurama, e immaginavo Scampia così: con tante macchine volanti, navicelle, tanti tubi trasportatori per le persone, insomma tante cose del futuro».

Dalle Vele alla luna

Salvatore ha 12 anni: «Il mio so-

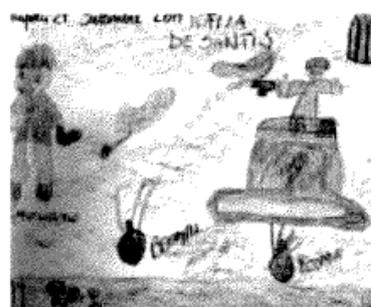
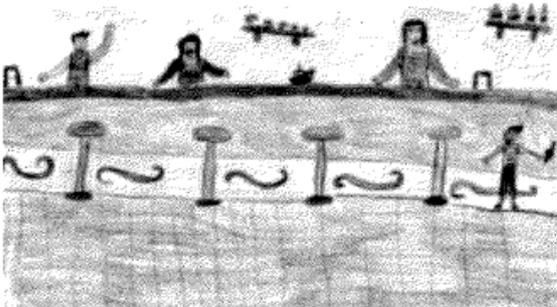
gno è un progetto per le Vele, le vorrei buttare a terra e ricostruire

daccapo. Ci sono dei soggetti prepotenti da convincere, ma ne vale la pena. Io spero che questo progetto si realizzi e che ci siano tante caserme dei carabinieri a ogni lato delle Vele per far sì che tutti siano felici». Antonio, 10 anni, guarda spesso più su delle cime di quelle costruzioni. Il suo stupore fa pensare a un altro piccolo sognatore, appena entrato nell'immaginario, Hugo Cabret. «Un altro mio desiderio è esplorare lo spazio. Spesso mi affaccio e guardo il cielo e le stelle. Sicuramente se andassi sulla luna sarei felicissimo».

Gli incassi del libro saranno devoluti alle scuole e alle finalità del sociale nei territori di Scampia e Chiaiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La verità è che a molte persone piace il denaro facile. Il mio sogno è laurearmi”
“I tg parlano male Qui c'è tanta gente che la mattina si sveglia e va a lavorare”
“Io desidero che i poliziotti, con i carabinieri, arrestino tutti gli spacciatori”



«NapoliSociale, cambiamo tutto»

di Claudio Silvestri

Cominciano ad arrivare soldi nelle casse delle associazioni e delle Onlus che si occupano, per conto del Comune di Napoli, dei servizi sociali. La soluzione trovata è quella della cessione del credito. Il Comune certifica il dovuto e le banche anticipano i soldi. Le associazioni ci perdonano gli interessi. «Gli unici istituti di credito che hanno accettato gli accordi sono Banca Prossima e Banca Etica - afferma l'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo - Così abbiamo reso più sopportabile una situazione insostenibile per delle organizzazioni che non ricevono soldi anche da 4 anni».



Assessore, siete riusciti a ridurre il debito con tutte le organizzazioni che si occupano di servizi sociali?

«Il debito era di 100 milioni di euro, ora si è ridotto ad una cifra tra i 60 e i 70 milioni».

Più del 30%, mi pare un risultato importante viste le condizioni delle casse del Comune di Napoli. Come è possibile, visto che le amministrazioni precedenti, con più soldi, non riuscivano a pagare questi debiti?

«L'indebitamento totale del Comune è due miliardi di euro, la situazione non è certo delle migliori. Ma posso dire che siamo riusciti a fare molte cose. Attualmente ci sono 9,5 milioni di euro in liquidazione».

I tempi medi di pagamento erano di 40 mesi in media, ora a che punto siamo?

«Ci sono due casi. Abbiamo dato una grande accelerata per i pagamenti provenienti da risorse regionali, comunitarie e statali. In questo caso siamo riusciti a pagare tutti gli arretrati. Adesso ci manca il 2012. In questo caso i tempi di pagamento si sono abbassati da 2 anni e mezzo ad un anno. Mentre restano altissimi i tempi per tutti quei pagamenti che rientrano nel cronologico».

La spesa sociale resta comunque molto bassa nel bilancio.

«In realtà la spesa che abbiamo trovato in bilancio, quando siamo arrivati, era 70 milioni di euro: circa 70 euro a cittadino, drammaticamente al di sotto della media italiana (365 euro). Nonostante tutto siamo riusciti a portarla a 100 milioni (50 da fondi comunali e 50 da altri fondi)».

NapoliSociale è una delle Partecipate a rischio, la salverete? Si parla di fondazione.

«Facendone una fondazione avremmo tre vantaggi: salvare la società, portarla fuori dal cronologico (oggi è fortemente penalizzata per i pagamenti che arrivano dopo 40 mesi), e abbattere i costi dell'Iva che passerebbe dal 21 al 4%: oggi paghiamo 3 milioni di euro per questa imposta».

Il presidente si è dimesso, pensa che sia un atto polemico nei confronti dell'Amministrazione?

«Evidentemente non ha retto lo stress di una situazione difficile e di cambiamento».

Si dice che sia stato lei a chiedere le sue dimissioni.

«È falso. La delega alle partecipate è dell'assessore al Bilancio, io non ho poteri in questo senso. È vero che abbiamo avuto dei confronti robusti».

Nominerete un nuovo presidente?

«Non è necessario. Entro la fine dell'anno è prevista la costituzione della fondazione e sarebbe inutile procedere a nuove nomine».

Per la presidenza puntate sull'attuale amministratore delegato Felice Marinelli?

«Questo bisogna chiederlo al sindaco. Penso che si punterà sull'amministratore unico e sull'abbattimento dei costi del Cda».



L'assessore Sergio D'Angelo, a sinistra l'ex presidente di NapoliSociale, Maria Giovanna Castaldi

Donna-lavoro, presentato lo sportello della Sesta municipalità

NAPOLI - E' stato presentato ieri mattina, presso la sede della sesta municipalità, il primo sportello "donna lavoro" della città. Uno strumento importante per le donne che avranno tutto il supporto per un buon orientamento al lavoro. Lo sportello entrerà in funzione grazie alla cooperativa onlus "Ricomincio da tre" già attiva sul territorio. Alla presentazione erano presenti: **Imma Scarpati**, vicepresidente della cooperativa, **Vittorio Merito** consigliere della Sesta municipalità, e il consigliere regionale **Giuseppe Maisto**.



Roma Oltre 15mila scendono in corteo

Precari in piazza

«No alla prova-farsa»

E il 25 settembre al Quirinale cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno scolastico Roma. Scendono in piazza i precari della scuola contro i tagli e il concorsone. Ieri, intorno alle 15, hanno sfilato per le strade di Roma, secondo gli organizzatori, almeno 15mila professori precari. Ma si sono verificati momenti di tensione tra i manifestanti e le forze dell'ordine quando un insegnante ha esposto un cartello con la foto del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, con su la scritta «La nausea», uno dei libri più famosi di Sartre. Il cartello faceva parte di un trittico: in un altro il bersaglio è il ministro Profumo per il quale è stato scelto «L'uomo senza qualità» di Musil, nel terzo spunta la foto di un'aula del Parlamento vuota con la scritta «Gli indifferenti» di Moravia.

In piazza, tra le altre sigle, Anief, Cobas, Flc-Cgil e Unione sindacale di base. Chiedono a gran voce al ministro dell'Istruzione di «cancellare» quel bando per 11.542 cattedre. E sono arrivati i precari da tutt'Italia, da Milano a Bari, da Bologna a Napoli. Tra le adesioni anche quelle di Sel, dell'Idv, e degli studenti dell'Uds. Chiedono a gran voce i precari «il rispetto delle gra-

duatorie per le immissioni in ruolo» ma anche «assunzioni a tempo indeterminato degli insegnanti precari in graduatoria, su tutti i posti vacanti e disponibili».

Ma i lavoratori senza posto fisso hanno fatto sentire la loro voce già con 24 ore di anticipo: «In tutte le città italiane i precari della conoscenza, delle scuole, delle università, degli enti di ricerca, dei conservatori e delle accademie - spiega la Flc-Cgil, che ha promosso la mobilitazione - hanno celebrato venerdì 21 il giorno del merito per ricordare i meriti e i diritti acquisiti da un'intera generazione di docenti e Ata (ausiliari, tecnici e amministrativi), le competenze e le conoscenze, le esperienze e i progetti per una scuola migliore».

Protestano proprio qualche giorno prima dell'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico. Il 25 settembre la Presidenza della Repubblica e il Ministero dell'Istruzione hanno promosso la cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico, a Roma, nel Cortile d'onore del Quirinale, alle 17. Alla presenza di 2500 studenti provenienti da tutt'Italia, il presidente Napolitano e il ministro Profumo rivolgeranno un messaggio augurale ai ragazzi, agli insegnanti e alle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Traditi dallo Stato» Precari in corteo a Roma contro il «concorstone»

ROBERTO CICCARELLI

SCUOLA • Insegnanti precari e sindacati in corteo contro il «concorstone»

«Selezionati, abilitati, plurititolati, siamo docenti traditi dallo Stato»

Roberto Ciccarelli

A 32 anni si sentono «tradite dallo Stato». Sara e Anna Paola hanno gli occhi chiari, l'espressione studiosa, indossano un cartello *double-face* che in poche righe riassume le ragioni per chiedere il ritiro del «concorso truffa» nella scuola. Ragioni che sono state sciorinate più volte nel corteo dei docenti precari che ha attraversato la Capitale che ieri affogava in un mare di sudore.

Tradimento di una generazione dei trentenni «selezionati, abilitati, plurititolati» che prendono una cattedra a settembre (se va bene) e vengono licenziati (se sono fortunati) a giugno. E vivono con la disoccupazione in estate. Tradimento di chi si è laureato in Lettere, come Sara e Anna Paola, a 23 anni e insegnano da 7 dopo essere sopravvissute al mondo racchiuso in un acronimo: «Siss», la scuola di abilitazione all'insegnamento.

«Abbiamo vissuto tre anni di regime» dice Anna Paola. Sara, che ha appena strappato una supplenza al liceo Nomentano, ricorda: «Ogni giorno uscivo di casa alle sei e mezza da Mentana, facevo tirocinio gratuito nelle scuole di Colli Aniene o Val Mellina e poi 4 ore di lezione obbligatoria a Roma Tre fino a sera». Per chi non conosce Roma, si tratta di un periplo impossibile, senza motorino. E Sara, un motorino non l'ha mai avuto. «Non avevamo la possibilità di lavorare, anche se qualcuno eroicamente faceva pure quello» aggiunge Anna Paola. A differenza del «concor-

so a crocette», per cui basteranno 50 minuti di quiz, più un'altra prova e una lezione finale, c'è stato un tempo in cui l'accesso alla formazione d'insegnante durava dieci giorni di preselezione (e 5 prove), due anni di corso e un esame di stato. In mancanza di un concorso, l'ultimo è stato fatto nel 1999, per dieci anni questo è stato l'unico modo per lavorare in una scuola che oggi viene tenuta in piedi dai precari. Nel 2009 la Siss è stata chiusa, l'accesso all'insegnamento è diventato un rebus legato allo scorrimento delle graduatorie. Ogni anno, una, due, tre chiamate dal Provveditorato, in attesa di ricevere una cattedra, spesso a centinaia di chilometri da casa. «Dopo dieci anni di questa vita, ci dicono di rifare un concorso che abbiamo già fatto e di fare largo ai giovani». A trent'anni non si è più «giovani» nel paese dei tecnici. In realtà, quei giovani così invocati non potranno partecipare al quiz. Solo gli abilitati o i laureati fino al 2004, ne avranno diritto. «Questo concorso è solo propaganda».

Risalendo il corteo convocato dal movimento dei «precari contro i tagli», tra le bandiere dei Cobas, della Flc-Cgil e dell'Unione dei Sindacati di Base (Usb) incontriamo una coppia palermitana. Francesca, 36 anni, archivistica freelance e il suo compagno Dario, 34 anni, docente di storia e filosofia da sette, anche lui reduce dal «regime sissino». Hanno sulle spalle dodici ore di autobus, vorrebbero andare al concerto dei Radiohead, ma sono senza biglietto. «Questo concorso è concepito sul modello dell'università – sostiene Dario – invece della nostra esperienza in classe valuteranno il dottorato o le

pubblicazioni. La soluzione è assumere dalle graduatorie. Noi siamo già vincitori di concorso». I sindacati riusciranno a fare ricorso, bloccheranno il concorso «truffa»? «È un tentativo disperato, ma va fatto» risponde Dario. I motivi di un'opposizione così sentita nascono anche dalla consapevolezza degli effetti che avrà la riforma Fornero sulle pensioni. «Anche nella scuola i docenti saranno costretti a rinviare il pensionamento di 5 anni – osserva Dario – e nel frattempo verranno ridotte le immissioni in ruolo dei precari. In questo modo le graduatorie verranno bloccate».

Francesca ha l'aria di conoscere i problemi infernali che si affrontano per avere il diritto di entrare in classe e insegnare. Non ha mai voluto lavorare a scuola, un mondo che «ho sempre trovato statalista». Lei è una lavoratrice autonoma, una *freelance*. «Ho lavorato in Libia per tre anni su un progetto di archivio. Adesso mi definisco "disoccupata di guerra" [riso amaro, ndr]. Mi ricordo come lo Stato trattava gli insegnanti d'italiano. Io avevo un visto libico, loro nemmeno quello». Ma allora, perché sei qui in corteo? «Perché anch'io sono una precaria della conoscenza. Viviamo la stessa condizione. Siamo Quinto Stato».

Bocca della Verità. Fine del corteo. Gli organizzatori sostengono che c'erano 15 mila manifestanti. Comunque un successo, numeri così tra i precari non si vedevano dal movimento dell'Onda. Poco prima, un incidente che molti hanno trovato simbolico. Le forze dell'ordine hanno ordinato ad un uomo di dismettere un

cartello con l'immagine del Presidente della Repubblica Napolitano e la scritta «La Nausea di Sartre». L'uomo ha rischiato un'incriminazione per offesa alla più alta carica dello Stato. Il cartello faceva parte di un trittico con la foto del Parlamento e la scritta «Gli indifferenti» (da Moravia) e il ministro Profumo immortalato come «L'Uomo senza qualità» (da Musil). Entrambi i cartelli hanno attraversato la città senza provocare incidenti.



L'inchiesta

Le donne-sindaco della Locride scuotono il Pd sulla legalità
“Unico rimedio all'antipolitica”*Cinque vite sotto scorta per 800 euro al mese***CONCITA DE GREGORIO**

ROSARNO — Questi sono posti dove le teste di maiale non si indossano ai toga party, te le lasciano mozzate sullo zerbino davanti a casa. “E' un rito arcaico della 'ndrangheta ma noi qui ci siamo nate e non ci lasciamo impressionare, lo sappiamo che è così”, dice Elisabetta Tripodi, sindaco di Rosarno. Dove l'indennità da sindaco, lo stipendio, è di 800 euro al mese che diventano “411 virgola 80 centesimi perché ne lascio la metà al comune per le spese sociali”. Sono paesi e città dove se il boss locale ti spara alla macchina ti danno la scorta, ma — spiega Carolina Girasole, sindaco di Isola Capo Rizzuto — “io non l'ho voluta la scorta, ho detto lo scambio per due funzionari bravi per il comune, due giovani assunti per concorso. Risultato: mi hanno tolto la scorta e non mi hanno dato i funzionari”. Il giornale del mattino arriva anche a Decollatura, confine con Lamezia Terme: quando il sindaco Annamaria Cardamone legge l'intervista al capogruppo Pd alla Regione Lazio Esterino Montino, suo collega di partito, che dice insomma, quei due milioni di contributi per le spee erano disponibili, non li potevamo mica dare indietro, ecco quando legge questo il sindaco mormora la cifra due volte poi dice “io le spese le pago di tasca mia, se faccio l'avvocato e compro un libro me lo pago, perché se faccio il sindaco me lo deve pagare la comunità? E' un lavoro, fare politica, non è mica una rendita”.

Le primarie del centrosinistra bisogna guardarle anche da qui, fra la Calabria e la Sicilia: sono un altro spettacolo. Con gli occhi di

questi cinque sindaci che hanno tutti 40 anni tranne uno, sono tutti laureati, tutti sotto minaccia di morte. Sono tutte donne, pensate pure che sia un caso. Tre di loro - Elisabetta Tripodi, Maria Carmela Lanzetta, Carolina Girasole - hanno avuto ieri il premio intitolato a Joe Petrosino ucciso dalla mafia. Lanzetta non è andata a ritirarlo.

“Avevo da lavorare”. E' la veterana. 57 anni, due figli di 29 e 26. Sindaco di Monasterace, nella Locride, tremila e cinquecento abitanti. Nonni contadini, madre farmacista e padre medico condotto. Liceo classico a Locri, laurea in farmacia a Bologna. “Non era una famiglia femminista, solo che le donne studiavano e basta”. Non iscritta, vota Pd. Eletta sindaco con una lista civica nel 2006, rieletta nel 2011. Il 15 maggio vince le elezioni, il 26 giugno le bruciano la farmacia. Lettere con minacce di morte all'ordine del giorno, a marzo di quest'anno le hanno sparato alla macchina. Vive sotto scorta. “Questo è un paese bellissimo, sul mare. L'area archeologica magno greca più importante del mediterraneo. Facciamo teatro, presentiamo libri. Qui le donne facevano le gelsominaie, mandano avanti l'economia da secoli. Siamo indipendenti, non siamo malleabili. Per me libertà e possibilità di scegliere sono ragioni di vita. Sono calabrese ma sono italiana. Ho bisogno di sentirmi uguale a chi vive a Genova, a Padova. La Locride soffre perché ci tolgono le scuole, l'acqua costa e non ci sono investimenti per le reti idriche. Ho una grande rabbia dentro, enorme. Siamo poverissimi. Non ho i soldi per cambiare le lampadine dei lampioni per strada. I lavori di ma-

nutenzione li faccio con la mia indennità. Non chiedo, non mi piacciono i lamenti. Prima di chiedere do. Le prime vittime della 'ndrangheta siamo noi. La gente è stanca della politica, è disgustata. Le primarie, sì, ho qualcosa da dire al Pd: che sia esempio di persone sane e pulite. Che ascolti, ma ascolta? Vorrei poter votare Berlinguer. E' bello che ci sia Laura Puppato, una donna, ma il partito ci crede? Se non ci crede bisognerà scegliere Bersani”.

Carolina Girasole, 49 anni, due figlie. Sindaco di Isola Capo Rizzuto, Crotona. 16 mila abitanti. Biologa, laureata a Roma alla Sapienza, aveva un laboratorio di analisi. Comune sciolto nel 2003 per infiltrazioni mafiose, 3 anni di commissario straordinario, poi centrodestra. Vince le elezioni del 2008. “La candidata del Pd non ero io, era la presidente del consiglio comunale ma non hanno trovato l'accordo. Il giorno prima, alle nazionali, ha vinto Berlusconi. Il giorno dopo noi. Lo slogan era “E' qui che vogliamo vivere”: abbiamo detto non scapperemo. Vogliamo legalità e trasparenza. In comune quasi nessuno era entrato per concorso, tutti cooptati, inadeguati per numero e capacità. Ho riattivato i concorsi. Il controllo sugli atti. Ci siamo costituiti parte civile per riavere il patrimonio andato ai privati. Abbiamo lottato contro il business dell'eolico, ora il parco è sotto sequestro, uno dei soci era il boss Nicola Arena, è in galera. Stiamo lavorando con Don Ciotti sui terreni confiscati. Hanno bruciato

tre macchine, anche quella di mio padre. Mi scrivono minacce di morte sui muri. Ho venduto il laboratorio, perso gli amici, mio marito non ha più clienti. Al posto della scorta ho chiesto due funzionari, non me li hanno dati. Ai colleghi del consiglio regionale del Lazio chiedo che vengano qui sei mesi. Che un po' di quei due milioni di euro che loro usano per le spese a piè di lista vadano ai ragazzi di Isola, figli di genitori uccisi, o in carcere. Vorrei creare una casa della Musica, il futuro passa dai nostri bambini".

Anna Maria Cardamone, 48 anni, sindaco di Decollatura. Laureata a Messina in Economia e commercio, specializzata in Inghilterra. Iscritta al Pd dalla fondazione, eletta nel 2011. Cattolica. "Sono tornata in Calabria dopo 15 anni per amore della mia terra. Non c'era nessuna legalità amministrativa. Ho interrotto l'appalto di sempre sui rifiuti, ho lavorato alla trasparenza delle gare. Abbiamo risparmiato molto, così, e assunto 12 persone da decenni precarie sotto ricatto. C'è a chi non piace. Guadagno 1400 euro. Chi fa politica deve essere sobrio e parco, le spese di rappresentanza se le deve pagare ciascuno col suo stipendio. Serve un rinnovamento radicale. L'antipolitica nasce dalla cattiva politica. Ho paura del populismo di Grillo, non mi piace la demagogia di Renzi. Aspetto di sapere meglio di Laura Puppato, in alternativa: Bersani".

Maria Teresa Collica, 48 anni,

un figlio di 5. Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto, 45 mila abitanti. Laureata in Giurisprudenza a Messina. Docente universitario. "Ho cominciato nel movimento civico 'Città aperta' per sostenere Rita Borsellino alle regionali. Abbiamo fondato l'associazione antiracket, combattuto un mega parco commerciale per pericolo di infiltrazioni mafiose. La società faceva capo a Pio Catatafi, avvocato, indicato come terzo livello della Cosa Nostra messinese, ora agli arresti domiciliari. Abbiamo garantito la rotazione nei lavori di acquedotto e fognatura, di conseguenza quest'estate sono saltati tutti i tombini, sabotati. Abbiamo sfo-

rato il patto di stabilità e paghiamo una multa. La mia indennità è ridotta del 30 per cento, prendo 816 euro al mese. Ai dirigenti del Pd, il mio partito, dico: fatevi un esame di coscienza, i cittadini sono sfiduciati e giustamente, siamo fuori tempo massimo. La politica non sono calcoli matematici per le alleanze, serve il coraggio di fare scelte. Mi attaccano perché sono una donna. Ora per esempio dicono: è incinta. Non è vero, ma potrei governare anche se fossi incinta, no? Credo che voterò Puppato".

Elisabetta Tripodi, 44 anni, due figli di 12 e 16. Sindaco di Rosarno, 15 mila abitanti. Avvocato, laureata a Parma. Eletta dopo il commissariamento per mafia e la rivolta dei migranti. "Sono tornata perché se tutti scappano non cambierà mai nulla, spero che più avanti i miei figli capiscano. Chiamano le donne a fare politica nei luoghi e nei momenti difficili pensando che siano più manovrabili, poi non le pos-

sono manovrare e le lasciano sole". Sotto scorta da un anno. Il boss Rocco Pesce, ergastolano, le ha inviato una lettera scritta a mano e imbucata dal carcere, la busta era di quelle del Comune. "Ci eravamo costituiti parte civile in un grande processo contro la cosca. Abbiamo confiscato la casa di sua madre e suo fratello. Pesce mi ha scritto: lei è così giovane.... Hanno incendiato macchine, tagliato alberi, fatto a pezzi animali. Ma io non posso permettermi di avere paura. Questo è anche il paese delle pentite di mafia, Giusi Pesce e Maria Concetta Cacciola. Tutte queste donne, loro ed io, stiamo combattendo per i nostri figli. Loro per sottrarli a un destino scritto, io perché voglio che restino qui. Certo che vado a votare alle primarie, anche se lo spettacolo visto da qui è desolante. La gente non si fida più di nessuno e ha ragione. Non è l'antipolitica il nostro nemico, è la brutta politica. Chissà se lo capiscono lassù a Roma che serve coraggio. Non è difficile, davvero. Venite a vedere qui da noi: ci sono donne ad ogni angolo di strada che si battono, in silenzio e da sole, come leoni".

(7. continua)

La rabbia per i milioni accettati nel Lazio: "Noi le spese le paghiamo di tasca nostra" "Un boss mi ha scritto: lei è così giovane... Ma io non posso avere paura"

I personaggi



MARIA CARMELA LANZETTA

Sindaco di Monasterace (Rc), ha subito numerose intimidazioni, ma non si è dimessa



MARIA TERESA COLLICA

È la prima donna sindaco a Barcellona Pozzo di Gotto (Me), "feudo" della famiglia Nania



ELISABETTA TRIPODI

Il primo cittadino di Rosarno (Rc) ha ricevuto un premio dedicato alle eccellenze femminili del Paese



CAROLINA GIRASOLE

Ha assunto l'incarico dopo lo scioglimento della giunta per infiltrazioni mafiose a Isola di Capo Rizzuto



ANNA MARIA CARDAMONE

Classe '63, ha ricoperto numerosi incarichi prima di essere eletta a Decollatura (Cz)

Appello contro la chiusura



Frullone, a rischio il centro di Piro

Mille firme di pazienti contro la chiusura, al Frullone (nella foto), della chiusura la Scuola per la formazione alla psicoterapia» fondata da Sergio Piro.
> Chiapparino a pag. 47

La Sanità, il caso Una petizione per salvare la struttura: una delibera dell'ex commissario ne decreta la chiusura a fine anno

Psicoterapia al Frullone, mille no allo stop

Il direttore Pastore: nessun costo per l'Asl il Centro si autofinanzia
Melina Chiapparino

I pazienti hanno firmato una petizione con 1100 firme per scongiurare la chiusura. Si tratta della «Scuola sperimentale per la formazione alla psicoterapia ed alla ricerca nel campo delle scienze umane applicate». Una realtà dell'Asl Napoli 1 Centro che dal 2003 forma psicoterapeuti formalmente riconosciuti dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e, contemporaneamente, eroga circa 1600 prestazioni annue per garantire terapie ed assistenza psicologica ai pazienti. «Secondo una delibera sottoscritta dall'ex commissario Asl Napoli 1, Maurizio Scoppa, questa scuola è da chiudere entro la fine dell'anno perché non sussiste, come spiega la nota, un ufficio Asl preposto ad attività formative» afferma Carlo Pastore, psicoterapeuta e direttore della scuola. «Questa informazione è errata e la scuola esiste di fatto da quasi dieci anni» chiarisce Pastore, che sottolinea come «la struttura non sia di alcun peso per le casse dell'Asl in quanto com-

pletamente autofinanziata dalle tasse d'iscrizione degli alunni che pagano 3000euro all'anno, un costo in ogni caso abbondantemente inferiore rispetto alle scuole private e che include la psicoterapia didattica, ovvero il fatto che ciascun alunno ha un proprio psicoterapeuta, pratica che normalmente costa 4.500 euro all'anno». La storia della scuola comincia da lontano quando nel 1985 fu fondata da Sergio Piro, uno dei padri della psichiatria italiana. Con il trascorrere degli anni le attività dell'istituto si sono diversificate ed ampliate, stringendo collaborazioni e sinergie con istituti campani, italiani ed anche realtà internazionali. Attualmente l'istituto, che si trova all'interno del plesso Ulisse nella sede Asl del Frullone, garantisce una continuità terapeutica a target di ammalati molto diversi tra loro e, soprattutto, fornisce assistenza psicologica a fasce sociali che non potrebbero permettersi in termini economici l'assistenza di uno psicologo privato. Gli allievi, ovvero specializzandi laureati in Medicina o Psicologia, seguono insieme ai docenti, nell'arco di 4 anni, un gran numero di adolescenti con disagi psicologici, pazienti affetti da nevrosi ed anche da psicosi gravi, come la

schizofrenia o la sindrome maniaco-depressiva. Questo rende l'attività di tirocinio fortemente radicata al territorio configurando la scuola come una delle avanguardie sperimentali nel settore. Dall'altra parte, la valenza sociale di queste attività è avvalorata dalla collaborazione con l'istituto Pascale e l'ospedale San Giuliano di Giugliano ai quali la scuola fornisce sostegno psicologico per gli ammalati oncologici. «Anche il II Policlinico ci ha chiesto una collaborazione per i pazienti diabetici» aggiunge Pastore molti di loro rimangono emotivamente dipendenti dai medici che li hanno in cura, anche quando non ci sono più motivi clinici per frequentarli, così ci hanno chiesto di aiutarli a diventare autonomi prendendo a carica i pazienti con questo problema». È la prima scuola, promossa da una azienda sanitaria locale, ad avere acquisito il relativo riconoscimento ministeriale in un panorama italiano costituito principalmente da scuole private di psicoterapia. «Ho fiducia nella nuova direzione dell'Asl Napoli 1 Centro» conclude Pastore «mi auguro che una scuola di prestigio per la cura e a ricerca come la nostra possa continuare a vivere».

Associazioni, Asl e residenti: tutti al lavoro per il registro dei tumori

NAPOLI (Ciro Crescentini) - Il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** ha confermato la spesa di un milione e mezzo per l'istituzione di un registro epidemiologico sui tumori. La spesa dovrà servire per allestire un sistema integrato di monitoraggio e raccolta dati sulle patologie tumorali. Il sistema sarà attivato coinvolgendo le associazioni, le aziende sanitarie locali, le strutture ospedaliere specializzate. Cosa sono i registri tumori? Sono strutture impegnate nella raccolta di informazioni sui malati di cancro residenti in un determinato territorio. Sono necessari perché in nessuna struttura ospedaliera italiana, pubblica o privata, c'è l'obbligo di archiviare i dati relativi alla diagnosi e alla cura dei tumori. Se si vuole sorvegliare l'andamento della patologia oncologica occorre quindi che qualcuno si assuma il compito di andare a ricercare attivamente le informazioni, le codifiche, le archivi e le renda disponibili per studi e ricerche. Le informazioni raccolte includono il tipo di cancro diagnosticato, il nome, l'indirizzo, l'età e il sesso del malato, le condizioni cliniche in cui si trova, i trattamenti che ha ricevuto e sta ricevendo e l'evoluzione della malattia. Questi dati sono essenziali per la ricerca sulle cause del cancro, per la valutazione dei trattamenti più efficaci, per la progettazione di interventi di prevenzione e per la programmazione delle spese sanitarie. La maggior parte dei registri ita-

liani sono registri di popolazione ovvero raccolgono i dati relativi alle malattie tumorali di tutti i residenti di un determinato territorio (può essere una singola città o un'intera regione, una provincia o il territorio di una Asl). L'importanza di legare la raccolta di dati alla residenza sta nel fatto che in questo modo la casistica raccolta non sarà selezionata, ma rifletterà la reale condizione di un territorio dove sono presenti tutte le fasce di età, tutti gli strati sociali.

C'ERA UNA VOLTA LO STATO SOCIALE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

In quarant'anni, dall'inizio degli anni Settanta ad oggi, l'aspettativa di vita alla nascita si è fortunatamente allungata, in Italia, di dieci anni: da 69 a 79 per gli uomini, da 75 a 85 per le donne. L'allungamento della vita si è anche riflesso in un aumento dell'aspettativa di vita a 65-67 anni, cioè al limite dell'età pensionabile: nel 1970 un sessantacinquenne maschio viveva in media altri 13 anni, oggi la media è diciotto; per le donne è salita da 16 a 22 anni. Ci sono voluti decenni prima che ci accorgessimo che occorre adeguare l'età di pensionamento all'allungarsi della vita media: nel frattempo la spesa per pensioni è cresciuta dall'8 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) nel 1970 a quasi il 17 per

cento oggi.

L'allungamento della vita ha anche prodotto un aumento delle spese per la salute. Un anziano oltre i 75 anni costa al sistema sanitario ordini di grandezza superiori rispetto a persone di mezza età. Risultato, la nostra spesa sanitaria oggi sfiora il 10 per cento del Pil. Insieme, sanità e pensioni costano il 27 per cento, 10 punti più di quanto costavano quando il nostro Stato sociale italiano fu concepito.

A questo aumento straordinario non abbiamo fatto fronte riducendo altre spese (ad esempio quella per dipendenti pubblici, che era il 10 per cento del Pil 30 anni fa ed è rimasta il 10 oggi), bensì solo con un aumento della pressione fiscale: dal 33 per cento quarant'anni fa al 48 oggi.

E questo uno dei motivi per cui abbiamo smesso di crescere. Avevamo uno Stato calibrato per una popolazione relativamente giovane; poi la vita si è allungata, le spese sono salite, ma lo Stato è rimasto sostanzialmente lo stesso, richiedendo una pressione fiscale di 15 punti più elevata.

Il problema dell'invecchiamento della popolazione non è solo italiano. Anche negli Stati Uniti, ad esempio, il Medicare (l'assistenza sanitaria gratuita per tutti gli anziani, che sta facendo esplodere il deficit americano) è uno dei temi al centro della campagna elettorale. Ma in Italia, con una popolazione che invecchia a tassi più elevati rispetto ad ogni altro Paese occidentale (il tasso di fertilità è inferiore al no-

stro solo in alcuni Stati del Centro-Est Europa) il tema è di particolare attualità. In più la partecipazione alla forza lavoro in Italia è relativamente bassa in tutte le categorie tranne gli uomini adulti. Donne, giovani e anziani lavorano meno in Italia che in altri Paesi occidentali, quindi relativamente pochi «lavoratori» devono farsi carico di tutti quelli che non lavorano.

Le riforme delle pensioni, ultima quella Fornero (in particolare l'indicizzazione dell'età pensionistica alla vita media), hanno fermato la crescita della spesa. In questi mesi la *spending review* del governo Monti si è occupata di come risparmiare qualche miliardo di euro, ma purtroppo tutto ciò non basta.

CONTINUA A PAGINA 40

CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI E CRESCITA C'ERA UNA VOLTA LO STATO SOCIALE

SEGUE DALLA PRIMA

Dobbiamo ripensare più profondamente alla struttura del nostro Stato sociale. Per esempio, non è possibile fornire servizi sanitari gratuiti a tutti senza distinzione di reddito. Che senso ha tassare metà del reddito delle fasce più alte per poi restituire loro servizi gratuiti? Meglio che li paghino e contemporaneamente che le loro aliquote vengano ridotte. Aliquote alte scoraggiano il lavoro e l'investimento. Invece, se anziché essere tassato con un'aliquota del 50% dovessi pagare un premio assicurativo a una compagnia privata, lavorerei di più per non rischiare di mancare le rate.

Lo stesso vale per altri servizi offerti dallo Stato. Uno studente universitario costa circa 4.500 euro l'anno. Le famiglie ne pagano solo una parte; il resto lo paga il contribuente. Perché non dare borse di studio ai meritevoli meno abbienti e far paga-

re chi se lo può permettere il vero costo degli studi? Così facendo si aumenterebbe anche la domanda di qualità da parte degli studenti e delle loro famiglie. E si sarebbe meno disposti ad accettare professori che non fanno il loro dovere. Un passo nella direzione giusta è stato fatto alzando le tasse universitarie dei fuori corso, ma anche qui non basta.

Insomma, il nostro Stato sociale si è trasformato in una macchina che tassa le classi medio-alte e fornisce servizi non solo ai meno abbienti (com'è giusto che sia) ma anche alle stesse classi a reddito medio-alto. Questo giro di conto, con aliquote alte, scoraggia il lavoro e la produzione. Non solo, ma gli evasori ne traggono vantaggio; infatti beneficiano dei servizi pubblici gratuiti o quasi senza pagare le imposte.

Così come la campagna elettorale americana si sta focalizzando proprio sul ruolo dello Stato, così anche i nostri politici

dovrebbero spiegarci che cosa pensano del futuro del nostro *welfare*. Per esempio se ritengono che quello che ci ritroviamo sia compatibile con la crescita.

**Alberto Alesina
Francesco Giavazzi**